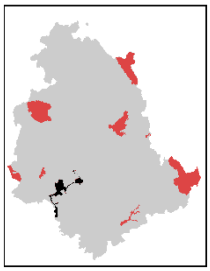
Parco del Tevere



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **7.295 ha**
Comuni: **Todi, Alviano, Baschi, Guardea, Monte Castello di V., Montecchio, Orvieto**
Abitanti 2011**: 26.423**
Incidenza SIC**: 100%**
Habitat N2000: **92A0, 6430, 3270, 9340, 8210, 6220*, 3150, 91M0, 9260, 6210, 3280, 91E0*, 6420, 3140, 3130, 8310, 5210, 4030**

Caratteristiche ambientali
Il parco Regionale Fluviale del Tevere corrisponde al tratto centromeridionale del corso umbro del fiume stesso (50 km ca), che si snoda dall'abitato di Montemolino (a nord di Todi) a comprendere l'invaso artificiale di Corbara ed il suo territorio, fino al Lago di Alviano. Il parco si colloca nella parte sud-est dell'Umbria. La sua zona nord si concentra lungo il corso del fiume includendo l'abitato di Todi, la parte centrale si amplia a comprendere il territorio a nord del Lago di Corbara e quello a sud, dove si trova il Fosso della Pasquarella, mentre la Gola del Forello immette nella parte meridionale. Questo stesso tratto si caratterizza per una orografia aspra ove il fiume scorre incassato tra due pareti subverticali di 45 m. Le gole che caratterizzano questo tratto sono generate dalle dorsali dei monti Peglia e Croce di Serra, di origine calcarea, che sono inoltre caratterizzati da grotte, voragini ed inghiottitoi. Le forme carsiche più rilevanti sono le Grotte di Santa Romana, nell'area delle Gole del Forello, e le Grotte della Piana. La parte sud del parco interessa il corso del Tevere giungendo fino al Lago di Alviano. Il Lago di Corbara costituisce l'invaso artificiale più esteso della regione e determina un paesaggio lacustre caratterizzato da "fiordi" in corrispondenza della sponda destra del lago. Lo sbarramento è stato realizzato tra il 1959 e il 1962 mediante una diga lunga 641 m, la quale ha generato un'area lacustre di circa 10/13 km^2 con una profondità media di 30/40 m. L'invaso artificiale di Alviano ha origine dalla costruzione, da parte dell'ENEL, di una diga di sbarramento (1963) che ha provocato nel tempo anche l'allagamento dei campi circostanti, generando un'ampia zona palustre. Il delicato e complesso ecosistema che si è in seguito sviluppato in quest'area, è stato inserito nel 1970 tra i biotopi da salvare e nel 1978 vi è stata istituita un'Oasi di protezione.
Le principali e più significative presenze vegetazionali nell'ambito fluviale possono essere così riassunte: nel tratto Monte Molino-Gole del Forello è importante la presenza di ontani neri, varie specie di salici e pioppi; con l'inizio delle Gole del Forello le pendici si ammantano di boschi di leccio in alcuni casi frammisto a roverella e cerro ai quali si affiancano corbezzolo, lentisco, terebinto, orniello, varie specie di acero; vi sono poi alcune aree caratterizzate da formazioni arbustive a dominanza di erica e/o ginestra dei carbonai; le pendici settentrionali del Lago di Corbara si caratterizzano per la presenza di leccete con una buona presenza di Pino d'Aleppo. In alcuni settori del parco sono presenti rimboschimenti costituiti da formazioni con conifere estranee al paesaggio naturale. Sulle sponde del Lago di Alviano sono presenti olte a lembi di boscaglia igrofila, vaste formazioni in aree acquitrinose, con presenza di formazioni a cannuccia d'acqua, varie specie di giunchi e carici. Lo specchio lacustre è ricco di vegetazione sommersa e natante, caratterizzata da lemneti, potamogeti, formazioni a ceratofillo comune; all'esterno si rinvengono vasti prati umidi, mentre ai margini delle rive è talora abbondante l'ontano nero che con le sue radici verticali protegge le sponde dall'erosione. Il lago costituisce un esempio di habitat creato indirettamente dall'uomo che è stato colonizzato spontaneamente da piante e da animali giungendo alla formazione di un ecosistema naturale. Nel 1978 fu istituita l'oasi di protezione del lago artificiale di Alviano, un atto concreto per conservare l'eccezionale patrimonio faunistico che si andava sviluppando. Gli uccelli nidificanti ad Alviano, Corbara e lungo il Tevere sono numerosi; si ricordano svasso maggiore, nitticora, airone guardabuoi, porciglione, cavaliere d'Italia, martin pescatore, cannareccione e pendolino. La palude di Alviano è anche un sito eccezionale per l'avifauna svernante e migratrice: sono stati registrati, fra gli altri, airone bianco maggiore, cigno reale, tante anatre selvatiche come fischione e canapiglia, falco pescatore, pittima reale e chiurlo maggiore. D'inverno centinaia di cormorani catturano pesci nelle acque dei due invasi e in quelle del fiume; per la loro dieta hanno solo l'imbarazzo della scelta, vista la grande varietà di pesci presenti: una decina di specie indigene dell'Italia centrale, come barbo tiberino, cavedano etrusco e rovella, ma purtroppo anche specie introdotte dall'uomo, come carpa, pesce gatto e lucioperca. Tra gli anfibi spicca la presenza di tritone crestato italiano, tritone punteggiato e raganella italiana; i due rettili che meglio caratterizzano l'area protetta sono il cervone, innocuo serpente mediterraneo lungo oltre due metri, e la natrice tessellata, una biscia d'acqua che si ciba quasi esclusivamente di pesci. Rapaci diurni che abitano il Parco Fluviale del Tevere sono falco pecchiaiolo, biancone e falco pellegrino, ma la specie di maggior interesse è il nibbio bruno: presente da marzo a settembre, mostra nell'area la sua popolazione più consistente dell'intera regione. Molte specie di pipistrelli abitano il parco, tra esse rinolofo euriale, serotino comune e miniottero di Schreiber; loro rifugio e ambiente di riproduzione è rappresentato dalle grotte calcaree dell'area di Titignano. L'istrice trova il suo ambiente d'elezione nelle formazioni di macchia mediterranea. Cinghiale, capriolo e daino abitano il parco e le aree limitrofe. Le acque del Tevere e dei due laghi ospitano la nutria, roditore sud-americano introdotto e allevato in Italia per la sua pelliccia (**Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015**)..
L'asse naturale del Tevere è stato nell'antichità ordinatore di territori diversificati. In epoca preromana, infatti, il fiume divideva l'area etrusca da quella umbra. I due importantissimi centri storici di Orvieto e Todi si caratterizzano, l'uno come grande centro etrusco denominato Volsini, e l'altro come centro umbro che ebbe fortissimi rapporti con gli stessi etruschi denominato Tuder. Le testimonianze archeologiche presenti all'interno del Parco quindi non hanno un grosso rilievo se confrontate con quelle che si possono rilevare all'interno dell'area delimitata dai comuni di gravitazione diretta.
Oltre alle cospicue presenze localizzate presso Todi ed Orvieto, infatti, è possibile individuare un probabile centro antico, risalente al VI secolo a.C., nel territorio di Montecchio, le cui necropoli si estendono lungo il fosso di San Lorenzo nei comuni di Baschi e di Montecchio. Sul territorio delimitato dai comuni di gravitazione diretta del parco sono presenti centri storici minori, ma ugualmente interessati quali Monte Castello Vibio, di antica origine con mura ed edifici medievali ed un piccolo teatro, il borgo medievale di Civitella del Lago, Montecchio, Alviano, Baschi, Guardea Vecchia. (**fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. *Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica*).**

Le relazioni con l'insediamento

Il parco del Tevere si estende per oltre 40 km interessando l'asta fluviale nel suo ultimo settore meridionale umbro. Per una metà di questo sviluppo i confini restano strettamente aderenti all'alveo, con larghezze non superiori ai 700-800 m, e si dilata con tre gangli a comprendere aree più vaste nel caso del colle di Todi, dei boschi di Prodo settentrionali del Lago di Corbara e dello specchio d'acqua di Alviano. Gli interi centri abitati dello stesso Todi e di Civitella del Lago, più una parte di Baschi, sono interni al parco che quindi comprende complessivamente poco più di 200 ha di aree urbanizzate, comprendendo in queste anche quelle sparse nelle varie sezioni territoriali. Dagli anni

’60 si è registrato un incremento di queste aree di circa il 60% (erano pari a circa 130 ha) che si è determinato in gran parte nell’hinterland di Todi e di Civitella del Lago, con un limitato contributo degli episodi distribuiti (Figg. 1 e 2). Più della metà delle aree urbanizzate è comunque localizzata nella sezione che circonda Todi (Tab. 2) e ciò vale anche per le previsioni degli strumenti urbanistici comunali. I PRG (Tab. 1), non recentissimi (solamente Orvieto e Montecastello di Vibio li hanno successivi al 2010), presentano tuttavia ancora un margine di attuazione inespressa dentro il parco superiore al 50%, corrispondente a quasi 176 ha (Tab. 2) dei quali, come detto, 110 riguardano Todi. Il colle di Todi costituisce evidentemente un elemento critico nel parco, un’area urbana con circa 17.000 abitanti e dinamiche produttive e turistiche di un certo rilievo. Non c’è dubbio che questo elemento morfologico arricchisca il parco di valori culturali, storici e paesaggistici notevoli, ma dovrà essere trattato con modalità proprie in sede di zonazione.

PARCO FLUVIALE DEL TEVERE (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
ALVIANO	1511	1508	1514	-0,002	0,004	34,19	62,99	0,84	102,94	72,71	0,706	2009
BASCHI	3656	2649	2803	-0,275	0,058	79,26	117,85	0,49	191,90	136,07	0,709	2009
GUARDEA	2264	1795	1863	-0,207	0,038	65,70	75,75	0,15	71,50	35,55	0,497	1992 (Variante al PdF)
MONTE CASTELLO DI VIBIO	2388	1627	1620	-0,319	-0,004	48,83	77,31	0,58	148,54	114,20	0,769	2013
MONTECCHIO	2464	1747	1723	-0,291	-0,014	42,36	62,10	0,47	123,12	94,50	0,768	2007
ORVIETO	25088	20705	21064	-0,175	0,017	442,24	650,19	0,47	1016,63	669,10	0,658	2012
TODI	19713	16704	16900	-0,153	0,012	397,68	720,19	0,81	934,25	605,78	0,648	2002
TOTALE	**59045**	**48736**	**49498**	**-0,175**	**0,016**	**1110,28**	**1766,39**	**0,59**	**2588,89**	**1727,91**	**0,667**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all’urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
ALVIANO	2388,19	269,87	0,11	0,038	5,15	10,25	0,99	11,15	5,60	0,50
BASCHI	6852,95	1707,26	0,25	0,239	23,37	29,21	0,25	58,63	43,23	0,74
GUARDEA	3935,62	436,27	0,11	0,061	3,53	3,53	0,00	10,61	9,35	0,88
MONTE CASTELLO DI VIBIO	3192,74	72,62	0,02	0,010	1,73	2,17	0,26	2,79	2,54	0,91
MONTECCHIO	4918,80	243,28	0,05	0,034	0,31	0,47	0,50	0,00	0,00	0,00
ORVIETO	28118,57	2962,68	0,11	0,415	12,56	14,92	0,19	11,12	4,40	0,40
TODI	22267,45	1450,86	0,07	0,203	81,54	144,27	0,77	218,06	110,53	0,51
TOTALE	***71674,32***	***7142,83***	**0,10**	***1,000***	***128,19***	***204,81***	***0,60***	***312,36***	***175,65***	***0,56***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all’interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni ’60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

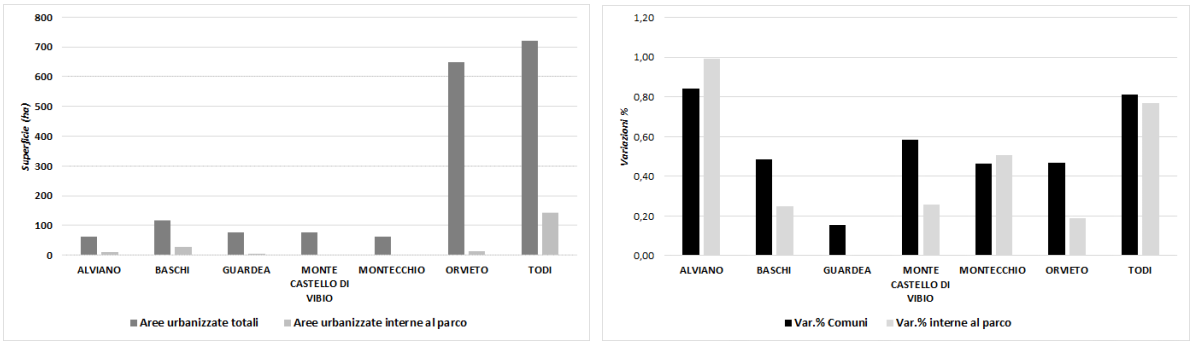


Figura 1. A sin. Le superfici urbanizzate presenti negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco. A destra: Le differenze di variazione delle superfici urbanizzate tra gli anni ’60 e il 2002 negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco

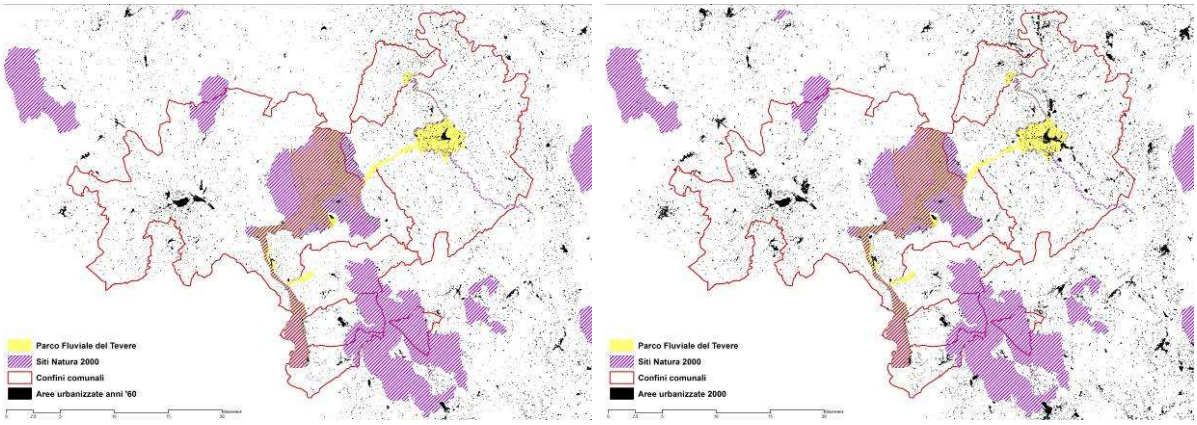


Figura 2. L'evoluzione delle aree urbane tra gli anni '60 e dopo il 2000

Figura 3. Le caratteristiche del Tevere a nord del colle di Todi

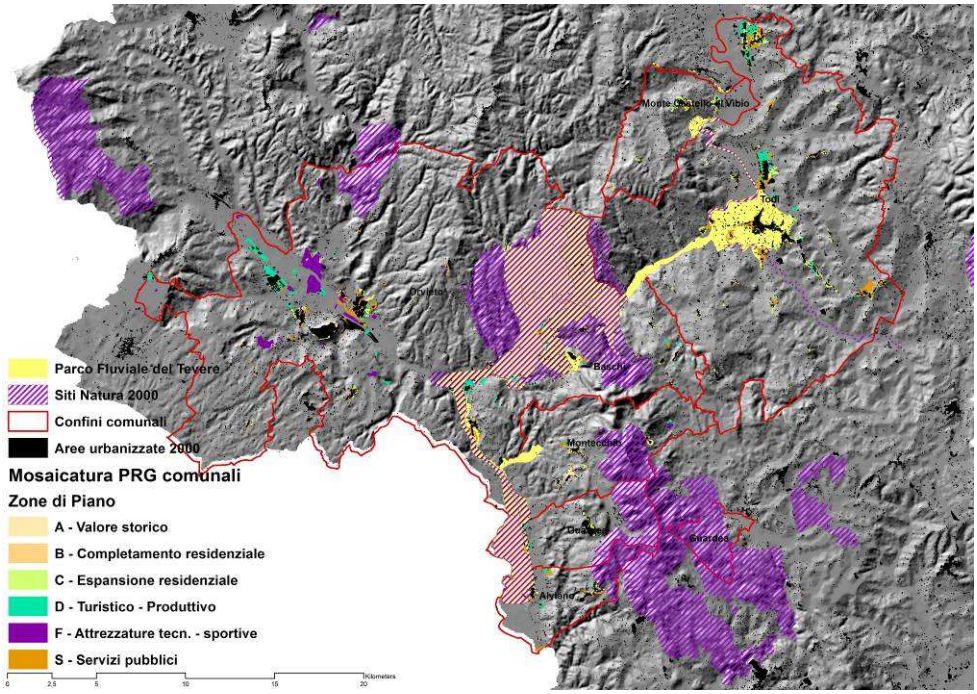


Figura 4. Il parco del Tevere e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

Per le ragioni dette si è di fronte ad un caso in cui il Piano del Parco e la pianificazione comunale, in particolare quella dei comuni più coinvolti con settori insediati come appunto Todi, ma anche Baschi, possono avere un elevatissimo margine di interlocuzione proprio perché anche le previsioni urbanistiche dei PRG vigenti, ancorchè piuttosto orientate verso configurazioni di aggregazione spaziale, riguardano frange di territorio protetto. Le previsioni complessive dei comuni afferenti riguardano quasi al 25% azioni nelle zone residenziali già impegnate (B), ma comunque si esprimono significativamente (quasi al 55%) su aree produttive e per servizi (D, S ed F), come mostrato nelle Figg. 4 e 5.

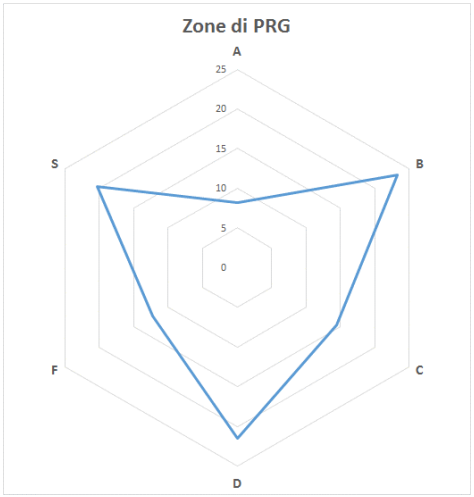


Figura 5. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

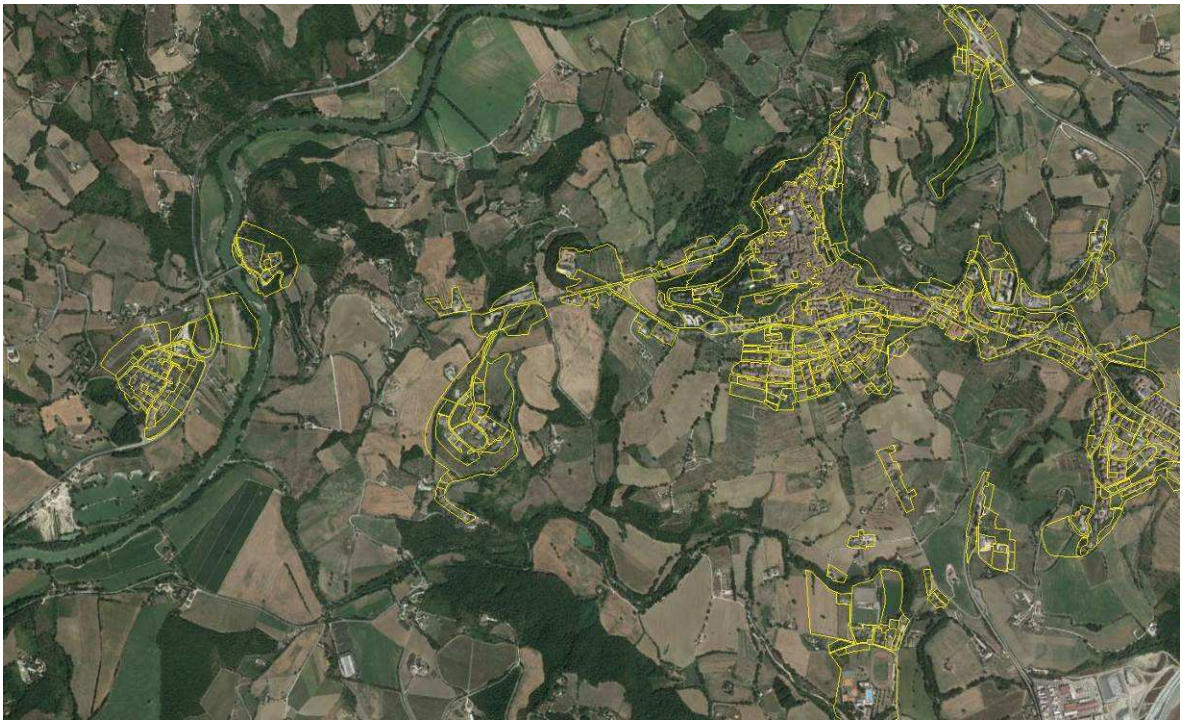


Figura 6. Un confronto su campioni territoriali tra le previsioni insediative del piano urbanistici comunale di Todi (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate.

Figura 7. Le linee della TAV e dell'A1 in stretta adiacenza al corso del Tevere (fonte: Google Earth)

Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica si deve notare come le urbanizzazioni siano piuttosto aggregate e linearizzate solamente a tratti (Fig. 3), anche se una barriera da non trascurare verso i flussi biotici potenziali è costituita dalla S.S. 448 e poi, da Baschi Scalo, anche dal fascio infrastrutturale costituito dalla TAV, dalla A1 e dalla S.s. 205 che interessano ambedue le sponde del Tevere a distanze variabili tra i 200 e i 500 m (Fig. 6). Inoltre il parco intercetta sette siti Natura 2000 (Boschi di Prodo Corbara, Lago di Corbara, Gole del Forello, Valle Pasquarella e Zona umida di Alviano, Fiume Tevere tra Monte Molino e Pontecuti, Torrente Naia), però questi fanno parte di un sistema più ampio al quale appartiene anche il sito dei Monti Amerini, il più esteso con poco meno di 8.000 ha. L'area protetta è direttamente connessa con questa struttura tramite la Valle Pasquarella e sembra di estremo interesse conseguire una integrità programmatica delle aree interstiziali, peraltro forestali in larga parte (Fig. 8 e Fig. 9), con il dispositivo amministrativo degli "accordi di varco" tra le amministrazioni competenti anche in linea con i contenuti della RERU (Rete Ecologica Umbra).

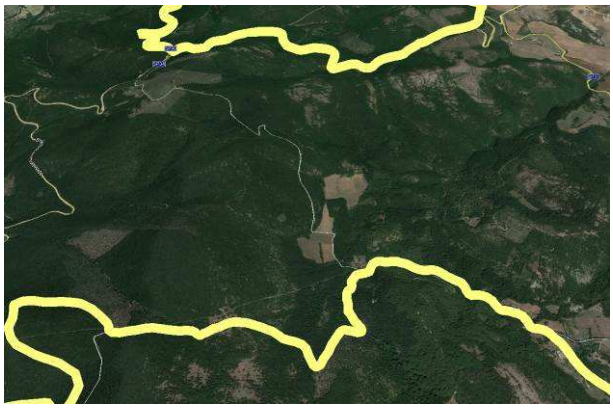
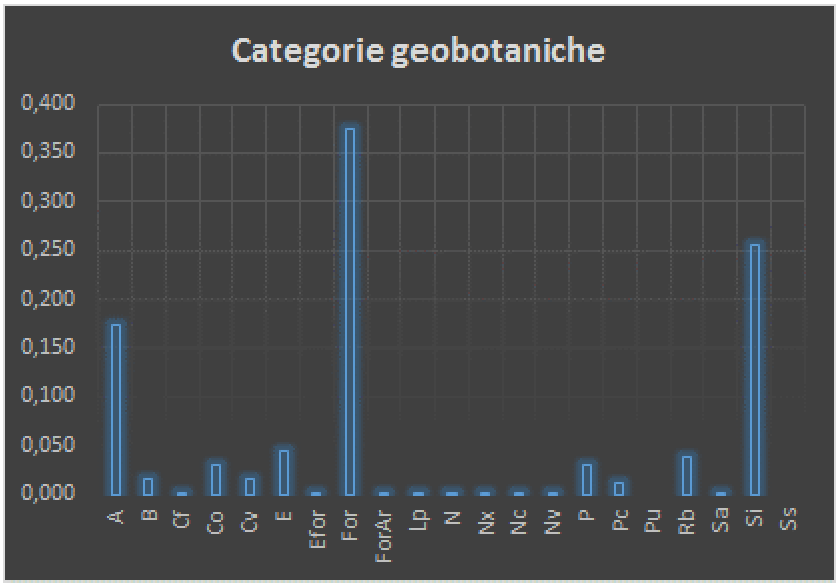


Figura 8. Il settore di continuità territoriale forestale tra il sito della Valle Pasquarella (contiguo con il parco del Tevere) e quello dei Monti Amerini



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Ffor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 9. L'articolazione dei paesaggi prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

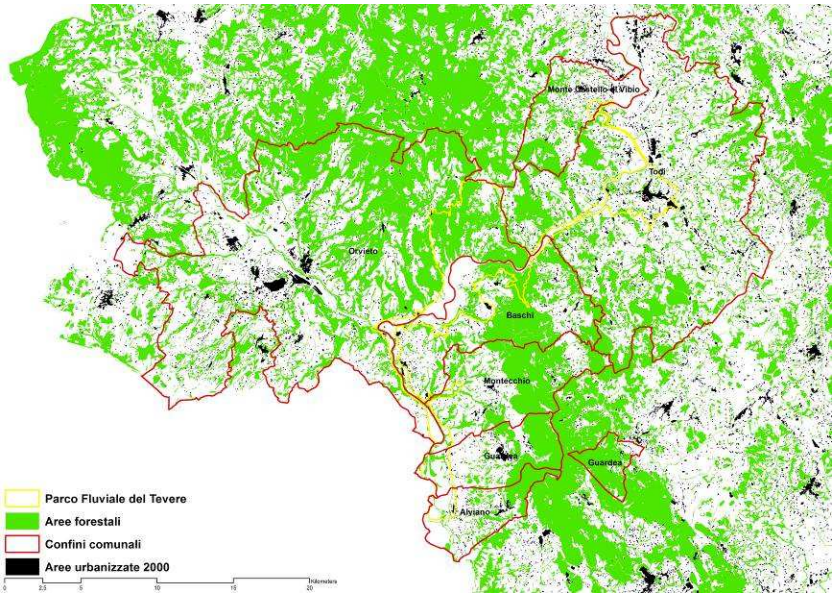


Figura 10. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco del F.Tevere i piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il Parco è interessato dai progetti "la direttrice longitudinale nord-sud" e "progetto Tevere".
"La direttrice longitudinale nord-sud": interventi orientati a migliorare l'accessibilità, il livello dei servizi offerti e la capacità di accoglienza di Todi e Orvieto, come opportunità di ulteriore valorizzazione e conservazione del patrimonio storico, culturale e paesistico.
"Progetto Tevere": inquadrato nel contesto Umbria-Lazio-Toscana, il progetto è volto ad enfatizzare il ruolo identitario del Tevere uscendo dalla visione settoriale che sinora ha privilegiato gli aspetti legati al rischio idraulico e ambientali. Gli obiettivi riguardano la gestione integrata delle sponde in relazione alle aree protette e ai Siti Natura 2000 e le altre componenti della rete ecologica; la riqualificazione urbana delle aree insediate poste lungo il fiume; la verifica ed eventuale ridefinizione delle previsioni urbanistiche per le aree residenziali e/o industriali lungo il Tevere.
Le azioni prevedono il recupero e la fruibilità di ville, castelli e rocche lungo il fiume, la rifunzionalizzazione della rete di fruizione, il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave dismesse, il completamento delle opere di messa in sicurezza idraulica.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17).

Piano Regionale di Tutela delle Acque

I corsi d'acqua che attraversano il territorio di parchi nazionali e riserve naturali dello Stato, nonché di parchi e riserve naturali regionali, ai sensi dell'art. 85 del D.Lgs. 152/06, sono designati come acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per la vita dei pesci. Pertanto a seguito della designazione, dovrà essere attivato, su tutti i corpi idrici individuati, uno specifico monitoraggio ai sensi dell'allegato 3 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. per la verifica della conformità e la successiva classificazione. I tratti del fiume Tevere compresi nella media e alta valle sono classificati come corpi idrici superficiali a rischio.

Per il Fiume Tevere, il Piano prevede la Designazione del Lago di Corbara come corpo idrico sensibile (S1 P). Parte del territorio del parco a nord è ricompreso tra gli acquiferi alluvionali di interesse regionale,mentre una piccola porzione a nord dell'invaso di Corbara è Zona di protezione degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale

Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).

Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idroelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

-nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D.Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti mini-eolici e mini-idroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive

Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere

Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. "Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso". Nel caso specifico che comprende l'asta centro-meridionale del tratto umbro del fiume, per 50km circa, fino allo sbarramento del lago di Alviano, dove si è formata un'ampia area palustre di notevole interesse naturalistico; in particolare, presso il lago di Alviano, sono state rilevate condizioni precarie di equilibrio dell'ecosistema lago palustre, soprattutto a causa delle variazioni di livello delle acque.

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere

Il parco è interessato da aree di moderata estensione a Rischio medio da frana (R2) concentrate nei pressi del centro abitato di Orvieto. Mentre lungo l'ansa del fiume Tevere, a nord dell'invaso di

Corbara, si rileva una piccola area a Rischio Molto Elevato (R4). Infine si riscontrano esigui areali a Rischio Idraulico Molto Elevato (R4) lungo il Torrente Naia nel tratto a Nord della confluenza con il F. Tevere. Nelle aree R4- frana gli usi ammissibili sono disciplinati dall'art. 14. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" delle NTA. Nelle aree R2 la disciplina di riferimento è contenuta nell'art.11 "Disciplina delle aree a rischio R1 ed R2" delle NTA. Gli usi ammissibili nelle aree R4-alluvioni sono disciplinati da art.31. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle zone definite a rischio per fenomeni idraulici R4" delle NTA.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia

Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi. Fino all'approvazione del Piano del Parco per le aree naturali protette gli interventi consentiti dall'art. 10 della L.R. 9/95, sono disciplinati dal comma 6 dell'art. 38 . Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95. (NTA, Art. 39. Comma 6).

Per quanto riguarda altri tipi di prescrizioni, non direttamente riconducibili alla presenza del parco, il PTCP riconosce il tratto del Tevere ricadente nel territorio di Todi come ambito fluviale vincolato ai sensi dell'art. 39 co. 4 delle NTA esclude le aree di cui all'art. 142, co. 1 lett. c del D. Lgs 42/2004. Il centro di Todi e il territorio ad esso limitrofo s configura come una visuale ad ampio spettro derivata da fonte letteraria per la quale il PRG comunale dovrà recepire le norme di salvaguardia di cui all'Art. 35 delle NTA del PTCP. A Todi è inoltre individuato un cono di visuale derivato da fonte iconografica a conservazione parziale (Art. 35 NTA).

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Terni

Il Piano prescrive l'adozione delle tecniche di Ingegneria Naturalistica nei territori ricadenti nelle Aree a parco, nelle Aree naturali protette. (art. 89 - Ambiti di adozione delle tecniche di Ingegneria naturalistica, NTA).

La Provincia, con il coinvolgimento dei comuni interessati, promuove un progetto di riqualificazione del fiume Paglia in stretta relazione con il Parco del Tevere (rif. Scheda progetto C1 e C1.1) e dell'invaso di Corbara con il completamento ed integrazione dei progetti integrati di area (rif. Scheda progetto A8.1).

[…] La Provincia promuove un accordo di pianificazione relativo alla localizzazione di centri informativi integrati, centri di informazione per le imprese, centri servizi per le attività agricole, centro per l'impiego e centri di informazione turistica.

La Provincia promuove inoltre i seguenti accordi in materia di tutela ambientale:

a) Riordino delle aree interessate da elevata concentrazione di attività estrattive e loro reinserimento ambientale;

b) Reinserimento ambientale delle attività estrattive ad alto impatto paesaggistico e ambientale;

c) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi idrogeologici con riferimento alle aree individuate ad alto rischio di cui alla Tav. II B.

La Provincia promuove la razionalizzazione e riorganizzazione del sistema attraverso le seguenti azioni:

- qualificazione e potenziamento delle funzioni culturali e dell'offerta turistica;
- integrazione tra i circuiti turistici previsti all'interno del Parco (centri visita, musei a tema, percorsi) e la rete di livello provinciale e regionale, intendendo il parco come sperimentazione di una migliore organizzazione del territorio e non come sistema chiuso ed autoreferenziale. (art. 55 Ambito dell'Orvietano e del Parco del fiume Tevere, NTA)

I tratti fluviali ed i corpi lacustri di cui alla Tavola II B del P.T.C.P., ricompresi nelle classi a diverso grado criticità della componente ambientale acque superficiali, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:

Aree ad Alta criticità

- alla riorganizzazione degli scarichi puntiformi e diffusi ed al conseguente contenimento degli apporti di nutrienti al corso d'acqua;
- alla limitazione del carico inquinante dotando gli impianti di trattamento dei reflui di sistemi di affinamento (stagni di fitodepurazione);
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- al mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo;
- Aree a media criticità;
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- al mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

Aree a bassa criticità

- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- all'incremento moderato del prelievo idrico in quanto ancora compatibile con le potenzialità della risorsa. (art. 111 – Prescrizioni relative ai tratti fluviali ed ai corpi idrici ricompresi nelle classi di criticità, NTA).

Per quanto riguarda i valori storico paesaggistici, il PTCP individua infine alcune emergenze storico archeologiche di tipo puntuale (art. 133 NTA) nei comuni di Orvieto e Baschi.

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004

Il parco è interessato dal vincolo paesaggistico (art. 136) istituito con legge 1497/39 sulle bellezze naturali per una piccola porzione a sud est del Lago di Corbara ed in corrispondenza del centro abitato di Todi.

Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs. 42/2004. I bacini di Corbara e Alviano sono tutelati ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera b), il corso del F. Tevere è tutelato ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c).

Le superfici boscate sono tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera g) territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento. Parte del perimetro del parco è interessato da aree soggette ad usi civici e tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera h) aree assegnate all'università o gravate da usi civici.

Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs. 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

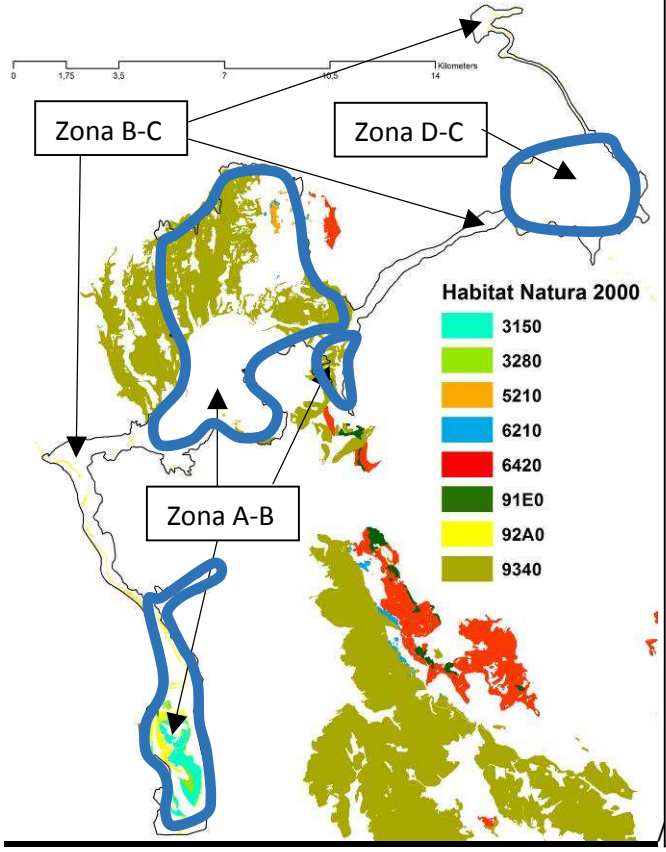
Indirizzi di pianificazione e gestione

Come è già stato anticipato il parco interseca ben sette siti Natura 2000 e le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, nel divieto di variazione delle destinazioni di uso e di trasformazioni edilizie, infrastrutturali e del suolo (cfr. Misure di conservazione seguenti), nonché sulla salvaguardia dei corpi d'acqua. Queste misure possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a tutela delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alla vegetazione, ai regimi idraulici, agli ecosistemi presenti.

Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.

Con riferimento alla L.R. 9/95, art. 12, la configurazione morfologica del parco e la dislocazione degli habitat di interesse comunitario suggerisce un modello zonale "concentrico" schematizzato nella Fig. 9. In considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC sembra opportuno inserire queste sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG. Le zone C dovrebbero invece interessare le parti del parco esterne ai siti Natura 2000 (ma non si può escludere che qualche settore fluviale debba essere inserito in zona A), mentre la zona D, intervallata da sezioni C, dovrebbe interessare il già citato colle di Todi.
Il sistema dei laghi di Corbara e soprattutto di Alviano si propone già attualmente come un caposaldo per alcune attività naturalistiche che hanno un'ampia possibilità di espansione, legata alla crescita di interessi e sensibilità sociali da tempo in atto: **l'osservazione naturalistica** (bird watching) ha in questo parco un luogo di notevole attrattività che però ancora presenta molti margini di miglioramento. Una maggiore razionalizzazione dei percorsi, con segnalazioni molto più frequenti ed accurate di quanto non siano ora, con migloramento dell' attrezzatura delle postazioni unita ad interventi di "mascheratura" dei numerosi detrattori ambientali presenti lungo il corso fluviale (cave, cantieri….) potrà certamente migliorare l'appetibilità verso una vasta gamma di potenziali visitatori, giocando peraltro sul "brand" anche culturale del Tevere, fiume dalla notorietà internazionale, contraddistinto da straordinarie presenze di valore archologico-testimoniale (cfr. capitolo sulle risorse storico-culturali).
Oltre a queste indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 13, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "5SC Tuderte" e "10 FN Teverina").

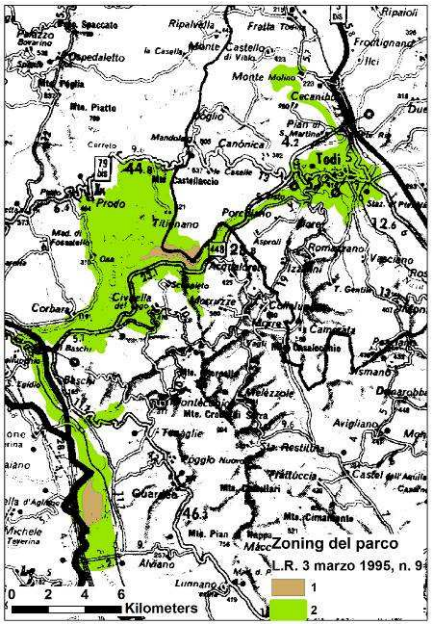
1.Uno dei punti qualificanti dovrebbe attenere la più volte citata continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna che, come detto, in questo caso ancor più che in altri, si può efficacemente giocare mediante uno stretto coordinamento di pianificazione locale tra i comuni secondo alcuni criteri:
1.1. Accordi di tutela dei varchi ecologici della linea TAV-A1 mediante l'allestimento di profili di occlusione e la pianificazione di interventi di deframmentazione;
1.2. Estensione degli accordi di varco nelle aree interstiziali tra il sito Valle Pasquarella e Monti Amerini per assicurare la funzionalità ecologica nel macrosistema ambientale.
1.3. Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e maggior aggancio di sistema nella programmazione turistica delle attività sportive (cfr Ecomanuali dello sport, in particolare con riferimento alla pesca sportiva);



-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE Dl PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE Dl PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori.

Rif. Art.12, L.R. 9/95

Figura 11. La geografia e la tipologia degli habitat compresi nei siti Natura 2000 e lo schema proposto di zoning



Art. 10
(Misure di salvaguardia)
(Testo dell'articolo 10 della legge regionale 3 marzo 1995, n. 9, così come modificato dall'articolo 39 della legge regionale 22 febbraio 2005, n. 11, con la soppressione di alcune parole al comma 4)
1. Dall'entrata in vigore della legge istitutiva dell'Area naturale protetta, fino allo spiegamento dell'efficacia del piano dell'area stessa, sono comunque fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti, le disposizioni sulle infrastrutture e servizi esistenti, le norme sulla ricostruzione nelle zone terremotate, sugli interventi per le aree in dissesto e sugli interventi di pubblica incolumità, nonché sulla conduzione dei boschi, salvo quanto previsto nei successivi commi.
2. L'Area naturale protetta è sottoposta alla disciplina di tutela paesistica, di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche ed integrazioni.
3. Fino all'entrata in vigore del piano dell'area naturale protetta sono comunque vietati su tutto il territorio perimetrato:
— l'attività venatoria, salvo le eccezioni previste al comma 6 dell'art. 22 della legge 6 dicembre 1991, n. 394;
— il transito di mezzi motorizzati fuori dai centri storici, dalle strade statali, provinciali, comunali, vicinali e private esistenti, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelli occorrenti alla attività agro-silvo-pastorale;
— l'apertura di nuove cave;
— la costruzione di recinzioni su zona agricola, salvo quelle accessorie per l'attività agro-silvo-pastorale e per la sicurezza degli impianti tecnologici;
— la pesca nelle aree delimitate come zona 1 ai sensi dell'art. 7, comma 1, punto a);
— l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari della segnaletica stradale e di quella specifica per l'area naturale protetta nelle aree delimitate come zona 1, ad esclusione dei centri abitati.
4. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta sono sottoposte ad autorizzazione concessa dalla Giunta regionale:
— (soppresse);
— le varianti e gli adeguamenti di progetti generali di valorizzazione e recupero ambientale dell'area protetta, previsti da leggi nazionali e regionali;
— i tracciati stradali, ferroviari, filoviari, gli impianti a fune e le aviosuperfici;
— le opere fluviali;
— le opere tecnologiche: elettrodotti, gasdotti, captazioni idriche, acquedotti, depuratori, serbatoi, antenne, ripetitori e simili;
— le opere di rilevante trasformazione e bonifica agraria;
— i piani forestali e le nuove piste forestali;
— le discariche;
— i nuovi bacini idrici e le centraline idroelettriche.
5. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta, la Giunta regionale verifica la corrispondenza degli investimenti pubblici, nell'area considerata, ai principi ed agli indirizzi contenuti nel piano stesso e coordina la vigilanza ed il controllo sul rispetto delle misure provvisorie di salvaguardia, che sono affidati agli enti locali nel cui territorio è compresa l'Area naturale protetta.

Figura 12. Lo zoning vigente nel Parco del Tevere (art. 7, L.R. 9/95). Perimetrazione provvisoria: zona 1 «Ambito interno in cui è prevalente la protezione ambientale» e zona 2 «Ambito periferico e antropizzato», ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia di cui al successivo art. 10;

MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000 ESTRATTE DAI PDG

ZSC

IT5220004 – BOSCHI DI PRODO – CORBARA
IT5220005 – LAGO DI CORBARA
IT5220006 – GOLA DEL FORELLO
IT5220011 – LAGO DI ALVIANO
IT5210054 - FIUME TEVERE TRA MONTE MOLINO E PONTECUTI
IT5210061 – TORRENTE NAIA
IT5220007 – VALLE PASQUARELLA

MISURE DI VALIDITA' GENERALE PER TUTTE LE ZSC

DIVIETI

Realizzazione di nuovi interventi edilizi. Divieto di costruzione di strutture stabili all'interno o in prossimità degli habitat ad eccezione di strutture funzionali ad attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat stessi, alla fruizione naturalistica e allo studio.
Realizzazione di nuove strade. E' vietata la nuova apertura o l'allargamento di strade all'interno degli habitat.
Realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali. Negli habitat è vietata l'installazione di nuovi elettrodotti aerei e la realizzazione di impianti eolici.
Allevamenti. Divieto di realizzazione di allevamenti di tipo intensivo o industriale
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico.
Periodi di taglio. È vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone e/o di provenienza extra- regionale all'interno ed in prossimità degli habitat, per rimboschimenti/imboschimenti, rinfoltimenti e impianti di arboricoltura da legno.
Coltivazione. All'interno degli habitat è vietato l'impiego di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione. E' altresì vietato l'uso di fertilizzanti e pesticidi all'interno degli habitat forestali, arbustivi, erbacei, acquatici, umidi e ripariali (di cui all'Allegato I della Dir. 43/92/CEE), inclusa una fascia di rispetto di 5 ml nel caso degli habitat forestali; 3 ml nel caso di habitat arbustivi ed erbacei; 20 ml nel caso di habitat acquatici, umidi e ripariali.
Lungo i corsi d'acqua è vietato l'uso di fertilizzanti e biocidi per una fascia pari a 3 volte la larghezza dell'alveo.
Accumulo dei residui della lavorazione agricola. E' vietato all'interno degli habitat l'accumulo dei residui delle attività agricole e zootecniche nelle aree ripariali.
Set-aside. Sono vietati lo sfalcio, la trinciatura e la lavorazione nei seminativi soggetti a set-aside e/o disattivati nel periodo tra il 20 febbraio e il 10 agosto.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito di veicoli a motore al di fuori della rete stradale, tranne che per esigenze colturali, è inoltre vietato il transito di veicoli a motore fuori strada su qualsiasi tipo di terreno, lungo le strade forestali e le piste di servizio, su mulattiere e sentieri, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio
Drenaggi. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone.
Materiale dragato, residui di coltivazione. E' vietato l'accumulo del materiale dragato negli habitat di interesse comunitario
Trasformazione dei pascoli. Negli habitat erbacei e arbustivi e nelle aree in cui siano presenti forme di vegetazione prativa che non siano seminativi/coltivi, sono vietate operazioni di riqualificazione fondiaria che implichino spietramenti.
Abbandono di rifiuti. E' vietato l'abbandono, salvo che negli appositi contenitori, di rifiuti, ivi compresi quelli derivanti dal consumo di cibi e bevande.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone. E' altresì vietato estirpare la vegetazione lacustre e palustre, ad eccezione degli interventi per la rimozione dell'apporto solido e degli interventi per il mantenimento dell'officiosità idraulica, e ad eccezione degli interventi finalizzati al mantenimento degli habitat stessi.

Inquinamento. E' vietato il rilascio di sostanze di qualunque natura all'interno dei corsi d'acqua interni ai siti o nelle sue immediate vicinanze (inclusi i tratti di bacino ubicati a monte dei siti) fatti salvi i casi di reflui sottoposti ad adeguato processo di depurazione.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno delle ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Conservazione e recupero delle pratiche tradizionali di separazione colturale e/o delimitazione della proprietà agraria e degli elementi tipici del paesaggio rurale storico (siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, fontanili, pozze, stagni, ecc.).
Limitazione circa l'impiego di fitofarmaci e pesticidi;
Adozione ed incentivazione delle pratiche di lotta integrata per quanto riguarda l'uso di biocidi
Incentivazione delle colture biologiche;
Conservazione o recupero dei metodi tradizionali di conduzione agraria, con la reintroduzione e la diffusione di elementi tipici del paesaggio culturale storico, anche allo scopo di creare corridoi ecologici, favorire la biodiversità e l'arricchimento delle catene alimentari;
Mantenimento, recupero o reintroduzione dei metodi tradizionali di separazione colturale o di delimitazione della proprietà agraria mediante siepi e filari, impiegando specie arbustive/arboree scelte in base alla potenzialità dell'area e facendo riferimento alla Serie di vegetazione;
Mantenimento e recupero delle colture agricole tradizionali (con particolare riguardo per vigneti, oliveti, frutteti ed orti) e dei metodi tradizionali di coltivazione (con particolare riguardo per i vigneti maritati);
Mantenimento e recupero di muri a secco, macere, briglie, terrazzamenti, fontanili ed altri manufatti tipici del paesaggio culturale storico;
Mantenimento e recupero di fossi interpoderali e delle canalette di scolo delle acque superficiali, possibilmente con la realizzazione di filari o siepi in funzione di fasce tampone
Utilizzo esclusivo della viabilità già esistente, inclusa la riattivazione di piste forestali dismesse;
Rinaturalizzazione dei rimboschimenti a dominanza di specie alloctone;
E' raccomandata ed incentivata l'adozione di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugi per la fauna;
Qualsiasi opera o intervento antropico sulle componenti abiotiche del SIC deve garantire la salvaguardia dei corridoi ecologici;
I prelievi e gli scarichi di qualsiasi natura (domestici, agricoli o industriali), nei corsi d'acqua, nei bacini idrici e nelle zone umide del SIC, ancorché sottoposti a adeguati processi di depurazione, devono essere fortemente limitati e comunque soggetti a monitoraggio permanente da parte dell'EdG;
Graduale sostituzione di eventuali opere preesistenti non realizzate secondo i criteri dell'ingegneria naturalistica:
Permeabilizzazione dei suoli in ambito urbano e rurale;
Utilizzo di materiali drenanti per la formazione dei manti stradali;
Interramento delle linee aeree di elettrodotti esistenti ovvero mitigazione dei loro effetti negativi sull'avifauna;
Creazione di fasce di rispetto attorno agli habitat da destinare a libera evoluzione della vegetazione (0-70 m);
Creazione di fasce di rispetto intorno agli habitat, dell'ampiezza di almeno 5 m, con divieto di uso di fertilizzanti e biocidi.
Monitoraggio ed individuazione di opportune strategie di ripristino ambientale;
Formazione del personale addetto alla gestione forestale e degli habitat, tramite organizzazione di corsi di formazione, seminari, stages applicativi con personale docente specializzato e di comprovata esperienza nel settore.
Tutti gli interventi all'interno degli habitat debbono rispettare un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente;
Fasce antincendio lungo le strade pubbliche nei pressi di boschi a elevato rischio d'incendio.

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: IT5220004 – BOSCHI DI PRODO – CORBARA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifoli.*

Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*

AZIONI DA INCENTIVARE

- Mantenimento, nel caso della pioppicoltura e dell'arboricoltura da legno, di fasce non fresate nei primi anni d'impianto e di vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita, nonché di piccoli nuclei di alberi vecchi

e morti;
- Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
- Riattivazione e mantenimento delle pratiche colturali;
- Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini;

In particolare:

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 - 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue.
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;
17. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
18. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
19. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
20. Rimozione delle popolazioni di nutria;
21. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.

Per l'habitat 9340:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;

9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale.

Per gli habitat 6220 e 6210:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame.

Per l'habitat 5210:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre);
2. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo con analisi del valore pastorale ed individuazione del carico di pascolo sostenibile;
3. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivo.

Per l'habitat 4030:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
2. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
3. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivi.

Per l'habitat 6420:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;

9. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali
10. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
11. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni.

ZSC: IT5220005 – LAGO DI CORBARA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

In particolare:
Per l'habitat 92A0:
1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Rilascio degli individui arbustivi;
4. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
5. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
6. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
8. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
9. Rilascio di piante morte in piedi;
10. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
11. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
12. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
13. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
14. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
15. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
16. Rimozione delle popolazioni di nutria;
17. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.

Per gli habitat 6430 e 3270:
1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
4. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
5. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
6. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
8. Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino
9. Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale.

ZSC: IT5220006 – GOLA DEL FORELLO

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*

AZIONI DA INCENTIVARE

- Mantenimento e recupero delle colture agricole tradizionali (con particolare riguardo per vigneti, oliveti, frutteti ed orti) e dei metodi tradizionali di coltivazione (con particolare riguardo per i vigneti maritati);
- Aumento dell'attività di controllo;
- Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
- Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini.

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue;
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le
11. sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
12. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
13. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
14. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
15. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
16. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
17. Cessazione dell'attività selvicolturale;
18. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
19. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
20. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
21. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.

Per l'habitat 9340:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;

3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;

Per l'habitat 6220:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
4. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
5. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
6. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei.

Per l'habitat 8210:

Taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre).

ZSC: IT5220011 – LAGO DI ALVIANO

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior* e 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

- Mantenimento, nel caso della pioppicoltura e dell'arboricoltura da legno, di fasce non fresate nei primi anni d'impianto e di vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita, nonché di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti
- Aumento dell'attività di controllo;
- Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa.

- Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati
- Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino
- Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale
- Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 3150:

1. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
2. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
3. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
4. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;
5. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali.

Per l'habitat 3170:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
4. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
5. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
6. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni.

Per gli habitat 3270, 3280, 6420 e 6430:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
4. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale
5. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
6. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
8. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
9. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
10. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
11. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;
12. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;

Per gli habitat 91E0 e 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;

3. Rilascio degli individui arbustivi;
4. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
5. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP)
6. Per l'habitat 92A0 taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre);
7. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
9. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
10. Rilascio piante morte in piedi;
11. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
13. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
14. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
15. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
16. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;

ZSC: IT5210054 - FIUME TEVERE TRA MONTE MOLINO E PONTECUTI

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata l'apertura di nuove piste forestali nell'habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat: 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

- Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
- Aumento dell'attività di controllo;
- Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
- Tutti gli interventi all'interno degli habitat debbono rispettare un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente;
- Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
- Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
- Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat;
- Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;
- Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
- Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;
- Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 92A0:
1. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
2. Rilascio degli individui arbustivi;
3. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
4. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte

dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
5. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
6. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
7. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
8. Rilascio piante morte in piedi;
9. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea.

Per gli habitat 6430 e 3270:
1. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum*, *Rubus ulmifolius* ed altre);
3. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
5. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
6. Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino;
7. Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale.

ZSC: IT5210061 – TORRENTE NAIA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata l'apertura di nuove piste forestali nell'habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat: 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali
2. Aumento dell'attività di controllo
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa.
4. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
5. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
6. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat;
7. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;
8. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
9. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
10. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;
11. Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 92A0:
1. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
2. Rilascio degli individui arbustivi;
3. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
4. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
5. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
6. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
7. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;

8. Rilascio piante morte in piedi;
9. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea.

10. Per gli habitat 6430 e 3270:
11. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
12. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre);
13. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
14. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
15. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale.

ZSC: IT5220007 – VALLE PASQUARELLA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 91M0 Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere, 9260 Boschi di *Castanea sativa*, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica; 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*

AZIONI DA INCENTIVARE

- Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
- Aumento dell'attività di controllo;
- Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
- Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini.

In particolare:

Per gli habitat 6220 e 6210:
1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame.

Per gli habitat 91M0, 9260 e 9340:
1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25-30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue

5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici di habitat forestali;
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Cessazione dell'attività selvicolturale;
16. Individuazione delle aree da avviare ad alto fusto.

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue;
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;
17. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
18. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
19. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
20. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.